

La discussione storiografica

La società di massa come nuovo soggetto storico

Storici, sociologi, antropologi, filosofi hanno ampiamente studiato una realtà tipica dell'età contemporanea: la società di massa. È un soggetto storico nuovo, non perché le “masse” prima non esistessero: anche nel Medioevo, anche nella società di antico regime la storia non era fatta solo dagli individui, dai re o dai generali, dagli scienziati o dagli artisti, ma anche dal grosso della popolazione, la “massa” dei contadini e dei salariati, degli artigiani e dei bottegai che col loro lavoro e coi loro bisogni contribuivano in maniera determinante a definire i caratteri della loro epoca. Se il primo attributo di un re era quello di essere – come si diceva in metafora – un “buon fornaio”, cioè di saper garantire il cibo ai suoi sudditi, ciò significa che la stessa politica aveva, al di là delle apparenze, una dimensione fortemente collettiva, che ne condizionava scelte e strategie. La «storia della maggioranza» – una storia, cioè, che non si occupasse di principi e principesse, ma di coloro che costituivano la maggioranza della popolazione, cioè appunto i contadini, gli artigiani, i lavoratori in genere – è stata particolarmente coltivata dagli storici delle ultime generazioni, sia in Italia (dove alla storia sociale si è sempre dedicata particolare attenzione), sia in Inghilterra (dove sono fioriti studi sulla vita quotidiana delle persone), sia in Francia, per impulso della rivista «Annales», fondata da Marc Bloch e Lucien Febvre nel 1929.

Tuttavia non c'è dubbio che nei decenni tra XIX e XX secolo le masse appaiono sulla scena storica con un'evidenza diversa. Che diventino, per la prima volta, davvero protagoniste. E che diventino, per la prima volta, consapevoli del proprio ruolo. Perché ciò sia accaduto, non è difficile spiegarlo. Anzitutto è una questione di numeri: a partire dal XIX secolo, la popolazione europea e mondiale ha cominciato a crescere in maniera esponenziale. La presenza “fisica” delle masse è divenuta più immediatamente percepibile. Lo è divenuta anche per il fenomeno dell'urbanizzazione, a sua volta legato alla rivoluzione industriale, che provocò l'ingrandimento spesso incontrollato delle città e vi concentrò masse di persone in cerca di lavoro. Accanto ai fenomeni di natura economica si collocano quelli di natura politica: già nel corso dell'Ottocento, e più diffusamente nel Novecento, le democrazie liberali introducono il voto popolare come diritto a essere rappresentati nelle assemblee parlamentari. Questo voto dapprima è riservato a pochi, poi si allarga e si trasforma in suffragio universale maschile. Ciò significa una crescita di consapevolezza, di partecipazione politica. Per la concomitanza di questi fattori politici ed economici appaiono i primi “partiti di massa”, socialisti e cattolici. Nel mondo del lavoro, frattanto, erano apparsi i sindacati e le Camere del lavoro, che rappresentavano gli interessi collettivi degli operai; analoghe associazioni si sviluppavano nel mondo rurale, a rappresentare gli interessi dei contadini e dei salariati agricoli. Peraltro, in quei decenni le masse fanno sentire la loro voce anche in paesi che appartengono a culture e tradizioni diverse da quella liberal-democratica dell'Occidente industriale: sono piuttosto le masse rurali a diventare protagoniste in Russia, in Cina, in India. Non meno importanti sono i fattori culturali: sul finire dell'Ottocento, in molti Stati l'alfabetizzazione popolare comincia a entrare nella priorità dei programmi politici: tutti vanno a scuola, tutti imparano a leggere e a scrivere, e con ciò aumenta la coscienza di

sé, della propria storia, dei propri diritti. È in questo modo che appare la “società di massa”, a cui, nel corso del Novecento, si indirizzeranno specifici e nuovi mezzi di comunicazione: la radio e il cinema (più tardi la televisione), oltre alle riviste e ai giornali. La diffusione dei *mass-media*, i “mezzi di comunicazione di massa”, se in qualche modo serve a creare le masse, a orientare i comportamenti collettivi, d'altra parte presuppone che queste masse già esistano.

Il primo studio sulla società di massa risale al 1895 ed è opera di uno psicologo francese, **Gustave Le Bon** (1842-1931). In un libro intitolato *La psicologia delle folle* egli rappresentava questa nuova realtà storica partendo dal suo particolare punto di vista (quello, appunto, di uno psicologo) osservando come l'agire della “folla” – così egli chiamava ciò che gli studiosi successivi cominciarono a definire “massa” – non sia mosso da considerazioni razionali come quelle che solitamente muovono gli individui, bensì da impulsi irrazionali, legati piuttosto all'inconscio, che nell'agire individuale vengono repressi e invece nell'agire collettivo si scatenano liberamente.

Già nella riflessione di Le Bon era implicito un giudizio negativo sul comportamento irrazionale delle masse. Questa idea fu particolarmente sviluppata dal filosofo spagnolo **José Ortega y Gasset** (1883-1955) in un saggio del 1930 intitolato *La ribellione delle masse*. Muovendo da una prospettiva estremamente aristocratica e conservatrice, Ortega y Gasset sosteneva che i ceti medi – base sociale di ciò che si definisce “massa” – avevano degradato, impoverito la cultura dei ceti superiori, dopo essersene impadroniti. Secondo lui, non solo il processo di industrializzazione aveva provocato una volgarizzazione dei valori e dei gusti, ma aveva dato vita a un “uomo-massa” non più dotato di senso critico, ma, al contrario, passivo e malleabile di fronte a qualsiasi tipo di manipolazione dall'alto, attraverso il sapiente uso della propaganda. Ciò apriva la strada alla demagogia e a fenomeni politici come il fascismo, che il filosofo spagnolo vedeva come diretta espressione della nuova cultura, o meglio, della nuova barbarie, di fronte a cui non c'era altro rimedio che il ritorno alla tradizione, il riaffermarsi delle minoranze colte e aristocratiche.

Anche altri studiosi hanno insistito sul carattere problematico della “psicologia delle masse”, ma con toni meno drammatici di quelli di Ortega y Gasset.

Proponendo una riflessione storiografica a mezzo secolo di distanza, lo storico polacco **Bronislaw Geremek** (1932-2008) ha sottolineato nel 1979 (articolo *Masse* nell'*Enciclopedia Einaudi*) anche gli aspetti positivi di questo sviluppo storico e del nuovo protagonista apparso alle soglie del Novecento: in particolare l'allargamento della partecipazione politica che, comunque la si voglia giudicare, rappresenta una grande conquista in termini di civiltà.

I testi

Il primo brano che proponiamo alla lettura è tratto dal testo *La psicologia delle folle* di **Gustave Le Bon**, che nel 1895 inaugurò gli studi sulla società di massa. Le Bon intende descrivere “scientificamente” il comportamento di massa, introducendo – secondo la tradizione positivista dell'epoca – paralleli fra la scienza dell'uomo e quella della natura: gli individui, diventando massa, cambiano natura così come gli elementi chimici, aggregandosi, ne costituiscono uno nuovo. Per questo l'anima “collettiva” e quella “individuale” funzionano in modo differente. Inoltre Le Bon utilizzava un concetto (quello di inconscio) che proprio in quei decenni era stato messo a punto dagli studiosi della mente umana, in particolare da Sigmund Freud (1856-1939), il padre della psicanalisi. Il secondo testo è un estratto del saggio di **Bronislaw Geremek** del 1979, che riporta e commenta le principali posizioni sull'argomento, tra cui anche il rapporto della massa col mercato, all'interno della cosid-

detta società dei consumi, che non può essere ridotto – scrive Geremek – a una situazione di mera passività, ma va considerato come opportunità di una più ampia partecipazione alle scelte economiche, perché in fondo è sui consumi (dunque sulle scelte dei consumatori) che si fonda la produzione, anche se i consumatori possono in certi casi essere condizionati nelle loro scelte. Geremek cita anche gli studi del sociologo statunitense **Edward Shils** (1910-1995), che, oltre a sottolineare l'importanza politica della massificazione, non esita ad attribuire proprio alla società di massa – ribaltando un luogo comune abbastanza diffuso – la nascita di nuove forme di solidarietà fra gli individui, sconosciute alle società antiche, basate sullo sviluppo della scolarizzazione e sulla maggiore possibilità di integrazione sociale. Il sociologo tedesco **Karl Mannheim** (1893-1947), da parte sua, aveva sostenuto che proprio la diffusione della cultura consente, nelle società di massa, di proteggere gli individui dalle eventuali reazioni irrazionali della folla. Egli osservava anche che, paradossalmente, nella società di massa non sono in realtà le masse ad agire, ma i “corpi intermedi” (partiti, sindacati, associazioni, ecc.) che rappresentano le masse sul piano politico e sociale.

L'anima collettiva e la psicologia delle folle

Gustave Le Bon

L'epoca attuale costituisce uno di quei momenti critici, in cui il pensiero umano è in via di trasformazione. Due fattori fondamentali stanno alla base di questa trasformazione. Il primo, la distruzione delle credenze religiose, politiche e sociali [...]. Il secondo, la creazione di condizioni di esistenza e di pensiero interamente nuove, originate dalle moderne scoperte della scienza e dell'industria. [...] Attualmente non è facile dire cosa potrà uscire da un tale periodo, forzatamente un po' caotico. Su quali idee fondamentali si edificheranno le società che succederanno alla nostra? Ancora l'ignoriamo. Ma, già d'ora, si può prevedere che, nella loro organizzazione, esse dovranno fare i conti con una nuova potenza, novissima sovrana dell'epoca moderna: la potenza delle folle. [...] L'epoca in cui noi entriamo sarà veramente l'*era delle folle*.

Appena un secolo fa, i principali fattori degli avvenimenti erano la politica tradizionale degli Stati e le rivalità dei loro principi. L'opinione delle folle, il più delle volte, non contava. Oggi, le tradizioni politiche, le tendenze individuali dei sovrani, le loro rivalità pesano poco. La voce delle folle è divenuta preponderante. Essa detta ai re la loro condotta. I destini delle nazioni non si preparano più nei consigli dei principi, ma nell'anima delle folle. [...]

Poco atte al ragionamento, le folle si mostrano al contrario adattissime all'azione. L'organizzazione attuale rende immensa la loro forza. I dogmi che noi vediamo nascere avranno tosto acquisito la potenza dei vecchi dogmi, cioè quella forza tirannica e sovrana che mette al riparo dalla discussione. Il diritto divino delle folle sostituisce il diritto divino dei re. [...]

Il fatto più impressionante presentato da una folla psicologica è il seguente: quali si siano gli individui che la compongono – siano simili o diversi il loro genere di vita, le loro occupazioni, il loro carattere o la loro intelligenza – il semplice fatto della loro trasformazione in folla li dota di una specie di anima collettiva. Quest'anima li fa sentire, pensare e agire in modo del tutto differente da quelli in cui sentirebbe, penserebbe e agirebbe ciascuno d'essi isolatamente. Certe idee, certi sentimenti, non sorgono o non si trasformano in atti che negli individui raggruppati in folla. [...] Nell'aggregato costituente una folla non vi è per nulla somma o media di elementi, ma combinazione e creazione di nuovi caratteri. Come in chimica: certe sostanze messe a contatto, per esempio le basi e gli acidi, si combinano a for-

mare un corpo nuovo dotato di proprietà differenti da quelle dei corpi che son serviti a costituirlo. [...] Studiando i caratteri fondamentali della folla abbiamo detto che essa è condotta quasi esclusivamente dall'inconscio. I suoi atti subiscono molto più l'influenza del midollo spinale che non quella del cervello. [...] Si può definire fisiologicamente questo fenomeno dicendo che l'individuo isolato possiede l'attitudine a dominare i suoi riflessi, mentre la folla ne è sprovvista. [...] Siccome gli eccitanti capaci di suggestionare le folle sono svariati e le folle vi obbediscono sempre, ne risulta che esse sono estremamente incostanti. In un istante si vedono passare dalla ferocia più sanguinaria alla generosità o all'eroismo più assoluti. [...] Nulla dunque può essere premeditato dalle folle. Esse possono percorrere successivamente la gamma dei sentimenti più contrari, sotto l'influenza degli eccitamenti del momento. Son simili alle foglie sollevate dall'uragano, disperse in ogni senso e poi lasciate ricadere.

G. Le Bon, *La psicologia delle folle*, Milano 1946 (ed. orig. 1895), pp. 13-16; 28-29; 36-38

La società di massa come rischio e come opportunità

Bronislaw Geremek

È noto che la rivoluzione industriale fu accompagnata da una prodigiosa esplosione demografica. Occorre pure comprendere che ciò implicò un mutamento profondo dei rapporti fra uomo e natura, fra uomo e uomo: le masse si presentavano nella loro realtà biologica. [...] Questa proliferazione umana collegata allo sviluppo industriale della produzione di massa crea pure una pressione costante sulle forme dell'habitat umano. Il mutamento delle proporzioni fra la popolazione attiva in agricoltura e la popolazione attiva nell'industria significa che l'incremento demografico è diretto soprattutto verso le città. [...] Le nuove condizioni di vita abitano [l'immigrato urbano] all'anonimato immerso nella densità della massa. [...]

L'estrema mobilità umana che caratterizza l'epoca industriale fa ulteriormente aumentare l'anonimato della condizione operaia e il sentimento di perdersi nella folla. Ortega y Gasset [...] sottolinea soprattutto il fatto che queste enormi masse umane sono state proiettate nella storia senza che potessero assorbire la cultura tradizionale. [...] Le masse [sostiene sempre Ortega y Gasset] esigono i loro spazi di scelta sulla scena storica, rifiutano alle minoranze qualificate il ruolo di élite, procedono alla distruzione di ogni originalità e finezza. Infatti «la massa è l'uomo medio», è nello stesso tempo una classe di uomini e un modo di essere; l'uomo-massa è l'uomo svuotato anzitutto della propria storia, senza radici nel passato. [...]

Ma quest'opera di circostanza [il lavoro di Ortega y Gasset, scritto durante l'affermazione del fascismo in Europa] non ha reso un buon servizio alla comprensione delle masse in quanto fenomeno. [...] Le masse sono diventate il termine *passe-partout*, le si vede all'origine di tutti i mali della società contemporanea: la «società di massa» doveva spiegare la crisi delle istituzioni politiche, alla «cultura di massa» veniva attribuita la responsabilità della crisi morale dell'umanità.

In che consiste, in realtà, il fenomeno di «massificazione» nei rapporti tra gli uomini nella società contemporanea? Sembra che si possa affermare, nel modo più generale, che è la sottomissione crescente dei rapporti interpersonali al meccanismo del mercato. Sia nell'ambito dell'economia sia nella vita politica e culturale, si osserva il gioco concorrenziale, l'interdipendenza fra la «produzione» e il «consumo» delle idee, delle opinioni, degli atteggiamenti, dei comportamenti, nonché l'attenzione portata ai prodotti e non ai loro creatori. [...]

I «conservatori» – Ortega y Gasset o Eliot – pensano che bisognerebbe semplicemente ricostruire

le antiche barriere di classe e sottomettere le masse al controllo delle élite distinte per l'eredità di sangue o per i «meriti», ma bisognerebbe dapprima provare che all'origine di tutta questa evoluzione sta proprio lo scatenamento delle masse. In modo più generale, si manifesta il persistere di un certo romanticismo sociologico che porta con sé l'immagine idilliaca delle società del passato. Uno dei rari difensori delle società di massa, Shils, ha tentato di mostrare che le società moderne hanno fatto non solo degli immensi progressi materiali, ma hanno elaborato dei rapporti sociali e delle solidarietà che le società antiche non avevano mai conosciuto. Soltanto nelle società moderne è apparsa quella solidarietà orizzontale che permette di parlare di una società comune; lo sviluppo della scolarizzazione e la volgarizzazione della cultura distruggono le disparità e costituiscono dei fattori di integrazione sociale. [...] E non c'è dubbio che i processi di «massificazione» significano anzitutto che un numero sempre più imponente di uomini ha accesso alla politica e alla cultura e trova il proprio posto nella società politica e nella vita culturale. [...]

Nulla permette di affermare che la «massificazione della politica» renda inevitabile il gioco sulla psicologia delle folle e sulle «epidemie emotive». Mannheim [...] esprime la convinzione che lo sforzo educativo crei delle barriere alle reazioni irrazionali delle folle. [...] A organizzare le masse sono i corpi intermedi tra le istituzioni politiche e i governati: il sindacato nel caso della classe operaia, gli ordini professionali nel caso della piccola borghesia, le associazioni contadine, ecc. Così al posto del confuso amalgama delle masse compaiono sulla scena politica i gruppi organizzati in funzione della loro collocazione nei rapporti di produzione, d'età, di vicinato.

B. Geremek, *Masse*, in *Enciclopedia*, VIII, Torino 1979, pp. 823-35, 837-38